

Trovata la «giulia» dei banditi: la polizia non lo sapeva

FERMATO UN FRANCOIS: NON C'ENTRA DOVE HANNO NASCOSTO I GIOIELLI?

Il giovane bloccato dalla stradale a Civitavecchia e interrogato per ore a San Vitale - Battuta nell'orto a Monte Mario alla ricerca del grisbi - Cimino migliorato: la moglie e il figlio hanno potuto vederlo - Torreggiani a Regina Coeli - E' a Torrevecchia il primo rifugio dei rapinatori?

Hanno ritrovato la «giulia». E si è capito perché sinora non erano riusciti a rintracciarla: era accaduto che l'auto, bleu e non verde, era stata trovata dalla proprietaria, grazie ad una telefonata anonima, e che gli agenti di un commissariato non si erano affrettati a sospettarla, quando la donna era andata a ritirare la denuncia. Così ora gli investigatori non possono nemmeno tentare di risalire, attraverso le eventuali impronte digitali, al «terzo uomo», al bandito che Franco Torreggiani indica come «Mario François» e che, sinora, gli investigatori non sono riusciti ad identificare ed arrestare.

per», come avevano detto i testimoni, era rimasta per alcuni giorni abbandonata, sin quando a casa della proprietaria, Serenella Abaja, non era arrivata una telefonata. «Era una donna», ha spiegato la Abaja, «mi ha detto che la vettura era in quella strada. Sono andata e l'ho trovata: era senza targa, con i fili dell'arricchimento strappati, senza la ruota di scorta. Nulla di più». La signorina Abaja avvertì il commissariato al quale, il giorno del furto, aveva fatto la denuncia. A nessuno dei poliziotti venne in mente che l'auto poteva essere quella usata in via Gatteschi, e alla proprietaria, che diceva di aver trovato un cinturino di un orologio da polso da uomo su un sedile, fu risposto che non serviva a nulla, che poteva pure buttare. Tutto l'episodio è inconfondibile: in pieno clima di caccia all'uomo, di battute e superbattute, i poliziotti hanno avuto tra le mani la «giulia» del colpo e non se ne sono accorti.

soquadro la zona. Leonardo Cimino potrebbe rivelare, se il Torreggiani continua a negarlo, dove sono i gioielli. L'uomo è migliorato ancora ieri: non è ancora fuori pericolo, hanno spiegato i medici, ma si può ben dire che si avvicina verso la guarigione. Certo, rimarrà paralizzato per sempre. Il giudice istruttore, Del Basso, si è recato al San Filippo Neri: erano le 13 ed ha chiesto di poter interrogare Cimino. Ma la risposta dei medici è stata negativa: «Non può sopportare ancora l'interrogatorio», ha dichiarato il professor Mazzarella al magistrato. E questi ha dovuto rinunciare: comunque ha dato alla moglie del Cimino il permesso di visitare il ferito.



La moglie e il figlio di Cimino entrano al S. Filippo Neri

Franco Torreggiani continua dunque a «collaborare»: ieri mattina è stato interrogato dal giudice istruttore, dottor Del Basso, e non si sa se ha aggiunto altri particolari al suo racconto. Comunque magistrati ed investigatori, che sono convinti di poter prima o poi arrivare al «terzo uomo» proprio grazie a lui, ne hanno dovuto disporre il trasferimento dal carcere di Regina Coeli a quello di Rebibbia. Il motivo è chiarissimo: gli altri detenuti hanno minacciato il «miopo» perché appunto ha confidato alla polizia, se non il nome, il soprannome del «terzo uomo».

Il dottor Vieri, che ha curato il caso del «medico di Roma che guarisce il cancro», si tratta del dottor Aldo Vieri, il quale già un anno fa, secondo quanto pubblicato con grande rilievo da un rotocalco milanese, aveva fatto una dichiarazione sconvolgente: «Ho sconfitto il grande nemico» (cioè il cancro). Nell'articolo in questione si raccontava la vicenda di questo oscuro medico che, con una sua particolare cura consistente in una iniezione al giorno, più alcune gocce da prendere per bocca, riusciva a guarire i malati di cancro. Ora lo stesso settimanale riporta alla ribalta, con eccezionale rilievo e con ricchezza di foto, il dottor Vieri e la sua cura «segreta», difende a spada tratta l'operato del medico, la scoperta del quale sarebbe osteggiata da determinati interessi — individuati dall'articolista nella «industria della radium», «della chimica» e «della chimica», e ci sono gli illustri medici che partecipano a tutti i congressi e hanno nomi da cinquantamila lire a visita».

Indagini dei carabinieri nella città veneta

Fu organizzata a Vicenza la rapina ai Menegazzo?

VICENZA, 10. I carabinieri di Vicenza, su direttiva del comando della Legione di Padova, stanno conducendo difficili, delicate indagini, legate ai più recenti e clamorosi sviluppi del delitto Menegazzo. Il loro riserbo è totale: gli inquirenti non hanno mai parlato di questo caso, né di un possibile collegamento con il delitto di Montebelluna. Per questo è difficile intendere che una traccia, forse anche qualcosa di più, ad indiziare un nome ben identificato. Chi è il ricercato? Forse quel Mario «François» che a Roma il Torreggiani ha indicato come il «terzo uomo» della rapina, o quello che si sarebbe esibito col malpazzo? Può essere. Ma potrebbe trattarsi addirittura di un quarto individuo, come è stato ipotizzato in un'inchiesta sulle tracce dei fratelli Menegazzo, che li avrebbe chiamati sulle loro abitudini e accertato sulla sfilata veneta, che è venuta a Vicenza per riprendere — così almeno è stato detto ufficialmente — il contatto con quelle due teste per le quali lavoravano i suoi poveri ragazzi? Si ritiene che effettivamente la pista battuta dai carabinieri sia una pista buona. Ma il giovane, che aveva fatto capire agli uomini della Mobile di essere pronto a restituire, non trova molto credito. Ognuno per conto suo, senza un minimo di coordinazione, carabinieri e poliziotti stanno cercandolo. I militari pensano che possano essere nascosti nella zona di Monte Mario, qualcuno ha sussurrato che potrebbero anche essere sepolti nell'orto della casupola di Monte Mario. Così, da due giorni a questa parte, gruppi di carabinieri stanno mettendo a

Ma bisogna sempre dimostrare che «Mario François» esiste veramente. Gli uomini della Mobile continuano a far capire che esiste solo nella fantasia del «miopo», che il «terzo» è Mario Loria; mentre i carabinieri annunciano che hanno redatto un elenco di almeno venti pregiudicati, tra i quali, senza dubbio, dovrebbe essere senz'altro il bandito. L'uomo su cui puntano di più, comunque, è di origine piemontese: sarebbe stato per mesi a Roma, in casa di una vedova e sarebbe scomparso proprio la sera della rapina. L'avrebbe visto nei giorni scorsi a Vicenza, la città d'origine del Menegazzo e per questo, nella città veneta, la caccia è partita colturalmente affannosa. Anche il signor Menegazzo ha, frattanto, raggiunto Vicenza: «per ragioni di lavoro», dice la moglie, ma molto probabilmente se lo invito dei carabinieri che sospetterebbero il «terzo uomo» di aver conosciuto in passato il Menegazzo e di aver poi ideato ed organizzato il sanguinoso assalto.

Torreggiani avrebbe anche indicato al magistrato il luogo dove fu gettata la pistola. Dei gioielli nessuna traccia. Sono ancora in mano di Mario, ha detto Franco Torreggiani. Ma il giovane, che aveva fatto capire agli uomini della Mobile di essere pronto a restituire, non trova molto credito. Ognuno per conto suo, senza un minimo di coordinazione, carabinieri e poliziotti stanno cercandolo. I militari pensano che possano essere nascosti nella zona di Monte Mario, qualcuno ha sussurrato che potrebbero anche essere sepolti nell'orto della casupola di Monte Mario. Così, da due giorni a questa parte, gruppi di carabinieri stanno mettendo a

Un'inchiesta è stata aperta dal ministero della Sanità sul caso del «medico di Roma che guarisce il cancro». Si tratta del dottor Aldo Vieri, il quale già un anno fa, secondo quanto pubblicato con grande rilievo da un rotocalco milanese, aveva fatto una dichiarazione sconvolgente: «Ho sconfitto il grande nemico» (cioè il cancro). Nell'articolo in questione si raccontava la vicenda di questo oscuro medico che, con una sua particolare cura consistente in una iniezione al giorno, più alcune gocce da prendere per bocca, riusciva a guarire i malati di cancro. Ora lo stesso settimanale riporta alla ribalta, con eccezionale rilievo e con ricchezza di foto, il dottor Vieri e la sua cura «segreta», difende a spada tratta l'operato del medico, la scoperta del quale sarebbe osteggiata da determinati interessi — individuati dall'articolista nella «industria della radium», «della chimica» e «della chimica», e ci sono gli illustri medici che partecipano a tutti i congressi e hanno nomi da cinquantamila lire a visita».

Grave sentenza a Salerno

Uccise moglie e amante: libero per «motivi d'onore»

SALERNO, 10. La sera del 18 maggio 1964 il braccante Nazzeno Spinillo sparò, contro sua moglie e un altro uomo, due colpi di pistola: uccise la moglie e l'amante, e sparò anche i due, feriti in più punti del corpo, urlanti per il dolore e il terrore, con le braccia tese a gridare pietà, non ebbero più un filo di vita. C'era sangue dappertutto in quella stanza, a Pontecagnano: ma era stato sparato per «onore», e chi lo ha sparato non ha fatto nemmeno un giorno di prigione: è stato condannato a soli 4 anni, di cui due condonati. Ed è uscito — libero — dall'aula della Corte d'assise di Salerno, salutato da applausi e congratulazioni, come quelli che echeggiano in Sicilia intorno al maestro assassino per l'onore di sua figlia.

La tragica scomparsa dell'inviato dell'«Europeo» in Africa

Roghi si è lanciato davanti all'elefante per salvare i colleghi



Una recente foto di Gianni Roghi in tenuta subacquea

BANGUI (Central Africa), 10. Il giornalista italiano Gianni Roghi, inviato speciale del settimanale L'Europeo, è morto in un ospedale di Bangui in seguito alle ferite riportate mentre impediva a un elefante di caricare la jeep su cui si trovavano i membri della spedizione di cui faceva parte. Roghi è rimasto per tre giorni in una capanna nella foresta, vigilato dalla moglie e dai compagni di viaggio, fino all'arrivo di un aereo di soccorso. Trasportato d'urgenza a Bangui, il ferito è stato operato da medici francesi. Stamane alle 8.20 è sopravvissuto un collasso cardiaco e Roghi è morto.

Nota al pubblico italiano per le grandi inchieste condotte nel settimanale di cui era uno dei principali inviati, Gianni Roghi (figlio di Bruno Roghi, il notissimo giornalista sportivo scomparso nel '62) era un forte atleta: corridore automobilista, campione subacqueo, ambasciatore di studiolo e appassionato delle popolazioni primitive, aveva svolto ampi servizi, correlati da fotografie che scattava egli stesso, su argomenti i più svariati. Ricorderemo la scoperta di una nave oceanica romana in ottime condizioni su un fondale di Spargi, al largo delle coste sarde. Nel corso del ritrovamento Roghi portò alla luce materiali di grande pregio archeologico. Compì una spedizione alla ricerca del figlio di Rockefeller, scomparso tra gli aborigeni della Nuova Guinea e, nel corso dell'impresa, penetrò in zone che non avevano mai visto, prima, l'arrivo di un uomo bianco. Fu speso in Africa; e una volta raggiunta il dottor Schweitzer al termine di uno spericolato viaggio a bordo di una piroga. Presso il famoso medico egli si fermò per circa un mese, scrivendo poi servizi che sono considerati tra i suoi migliori. Si occupò anche della fauna africana (negli ultimi mesi del '66) e in particolare dell'elefante, dell'enorme bestione che doveva uccidere. «L'elefante somiglia a quello che si vede nei dipinti», scriveva — che considerano la strada come qualcosa di proprio. Il branco si ferma, ci guardiamo. I piccoli spingono, sotto la pancia delle madri, e vogliono vedere, puntano i proboscidi annusando, molto seri. Le madri aprono il labbro e arrechce, scuotono la testa. Viene avanti il maschio e fa un po' la parte dell'eroe. Sono molto simpatici. Vorrei scendere e andarmi a stringere la tromba ma non si può, lui non capirebbe. Che peccato, questa incomprendibilità». Dell'elefante, abbiamo scritto: «... è il vero re della foresta. Non ha altri nemici che l'uomo». Gianni Roghi, dunque, ha subito compreso il pericolo terribile che correva la sua moglie e i suoi compagni di spedizione quando ha visto un elefante scagliarsi contro la jeep. Ha gridato a una delle guide di lanciargli un fucile, lo ha preso al volo e ha sbarcato la strada al pachiderma. Ha sparato. Ma era troppo tardi: l'elefante gli era addosso. Con una zampa gli ha strappato il torace. Poi si è allontanato, trascinandosi gli altri.

Dopo la campagna pubblicitaria di un rotocalco milanese

Inchiesta della Sanità sul «medico che guarisce il cancro»

Gli esperimenti eseguiti nel 1946 al «Regina Elena» furono giudicati negativi ma il dott. Vieri continua a curare da anni il terribile male con un suo farmaco rimasto «segreto» - Respinte le nuove richieste del medico. Un'inchiesta è stata aperta dal ministero della Sanità sul caso del «medico di Roma che guarisce il cancro». Si tratta del dottor Aldo Vieri, il quale già un anno fa, secondo quanto pubblicato con grande rilievo da un rotocalco milanese, aveva fatto una dichiarazione sconvolgente: «Ho sconfitto il grande nemico» (cioè il cancro). Nell'articolo in questione si raccontava la vicenda di questo oscuro medico che, con una sua particolare cura consistente in una iniezione al giorno, più alcune gocce da prendere per bocca, riusciva a guarire i malati di cancro. Ora lo stesso settimanale riporta alla ribalta, con eccezionale rilievo e con ricchezza di foto, il dottor Vieri e la sua cura «segreta», difende a spada tratta l'operato del medico, la scoperta del quale sarebbe osteggiata da determinati interessi — individuati dall'articolista nella «industria della radium», «della chimica» e «della chimica», e ci sono gli illustri medici che partecipano a tutti i congressi e hanno nomi da cinquantamila lire a visita».

Milano

Ancora una rapina (la quarta in tre giorni)

MILANO, 10. Ancora una rapina, la quarta in tre giorni, è avvenuta in piazza Cavotti e dalla questura centrale. Da un malvivente, uno dei quali armato di pistola, si sono sottratti un portafoglio e un orologio. La vittima era un signorino di nome Carlo, abitato a Monza, in via Verdi 19. L'uomo, che aveva accettato a sé una rapina, ha raccontato che era stato avvicinato da un uomo di nome Carlo, abitato a Monza, in via Verdi 19. L'uomo, che aveva accettato a sé una rapina, ha raccontato che era stato avvicinato da un uomo di nome Carlo, abitato a Monza, in via Verdi 19. L'uomo, che aveva accettato a sé una rapina, ha raccontato che era stato avvicinato da un uomo di nome Carlo, abitato a Monza, in via Verdi 19.

Concetto Testai